Morricone, all'Arena un saluto di pura Bellezza

Il 30 agosto, promoter la D'Alessandro & Galli, ultimo concerto a Verona Ci sarà Dulce Pontes

Evento

■ «Ennio Morricone non solo è un fuoriclasse, un'eccellenza italiana riconosciuta in tutto il mondo, ma pure un serissimo professionista che cura ogni cosa nei dettagli, e questo la gente lo percepisce».

Parole del promoter bresciano Adolfo Galli - che, insieme al socio Mimmo D'Alessandro, cura la produzione nazionale di «The 60 Years Of Music World Tour» morriconiano - per nulla stupito della fragorosa risposta di pubblico all'annuncio del concerto del 30 agosto all'Arena di Verona: oltre 2000 biglietti venduti online venerdì, giorno di apertura delle vendite, e una previsione di rapido sold out (posti a prezzi tra 43 e 120 euro più diritti, prevendite TicketOne, infoline 0584.46477). Come peraltro è successo nei precedenti appuntamenti della tournée e come sta avvenendo in questi giorni, in Austria e Germania. A dispetto, possiamo dire, degli 88 anni di Morricone stesso: d'altronde la classe, è noto, non tramonta mai.

Le date italiane sono due: c'è pure quella capitolina del 7 luglio, con scenario il Foro Italico. Tuttavia, lo splendore inarrivabile del luogo fa del rendez-vous scaligero - che non per caso trova collocazione nel «Festival della Bellezza» promosso dal Comune di Verona - l'attrattiva maggiore. Anche perché si tratta, per scelta dichiarata del premio Oscar 2016 (che di statuette ne ha vinta pure una alla carriera, dopo averne sfiorate molte altre), di un addio all'Arena ch'egli intende celebrare in modo sontuoso.

Ad accompagnarlo, come d'abitudine, l'Orchestra Roma Sinfonietta, arricchita da un coro di 75 elementi; ma poi Morricone estrarrà dal classico cilindro alcune sorprese. La prima è la presenza sul palco di Dulce Pontes, leggendaria regina del fado portoghese, che ha già impreziosito «con la sua vocalità appassionata e passionale» (Morricone dixit) alcune registrazioni e live del compositore; la seconda riguarda i brani da suonare, attinti da una produzione monumentale che conta seicento opere.

«Serissimo professionista». Ennio Morricone // PH. MUTHMEDIA GmbH

«Anche brani mai eseguiti». Morricone stesso argomenta la sua voglia di cambiare impostazione: «Per i 60 anni di carriera ho pensato a Dulce e a un programma modificato. Non rinuncio ad alcuni miei "classici", come i brani degli amati western di Sergio Leone o quelli di "Mission"; ma, a parte ciò, il concerto nella sua totalità sarà un'esperienza molto differente rispetto al passato. Ho infatti inserito le musiche composte per Quentin Tarantino (quelle di "The Hateful Eight", premiate appunto lo scorso anno con l'Oscar per la miglior colonna sonora, ndr) e alcuni brani realizzati per i film di Leone che mai ho eseguito dal vivo in precedenza».

Possiamo scommetterci: all'Arena la bellezza sarà con noi. // E. DAN.

LA RECENSIONE

«Spose dell'altro mondo», di Ctb e Teatro 19

VISSUTO DI DONNE DOPPIAMENTE OPPRESSE

Elisabetta Nicoli

Sotto il niqab, lustrini e minigonne. Esplode la festa, rigorosamente al femminile, per le donne velate di un mondo che da lontano sembra popolato da ombre scure indistinguibili nel cupo dei conflitti. Sarà un matrimonio a portare luci e colori nel nero della scena d'esordio di «Spose dell'altro mondo», spettacolo (dedicato sabato al compianto Renato Borsoni) proposto dal Ctb con Teatro 19 che, prendendo spunto da articoli della giornalista Laura Silvia Battaglia, indaga il vissuto nascosto di donne doppiamente oppresse, dalla segregazione di una società ferocemente maschilista e dalle azioni di guerra incombenti.

Nella domanda che apre e conclude il racconto - «Troverò marito?» - sembra racchiuso tutto l'orizzonte delle possibili aspirazioni, ma altro ferve nel vissuto interiore di queste donne. «Nel mio paese sembra esserci un futuro che non guarda avanti, tocca a noi donne guardare avanti. Vorrei vivere in un paese in pace e vado a fare la guerra», dice la più combattiva, guardata per questo con qualche diffidenza, come la giornalista che per rispetto indossa abiti della tradizione e appare «antiquata». Sottoposta a una rapida operazione di trucco, viene sommersa dalle curiosità: «Perché lavori, lui te lo lascia fare, sei stata a Venezia?».

Interessante costruzione a partire da articoli di Laura Silvia Battaglia

Evocata dalle maschere con l'improbabile accompagnamento di un brano di «liscio», anche la città dei sogni prende spazio tra la musica dance e il karaoke della festa pop che mette momentaneamente a tacere le lezioni di fisica balistica e lascia in disparte i kalashnikov.

La politica «è cosa da uomini», ma «a tutte è morto qualcuno» e all'Isis si guarda con occhi differenti. «Mi dicono che daranno un futuro ai figli: solo se sei con loro mangi, qui vivere è un lusso», dice la vedova in disparte. «Non ho bisogno della cura di assassini» è invece il pensiero di un'altra donna. Il baule-scrigno delle meraviglie diventa cubo per le danze e poi trono d'oro per la sposa in arrivo, ma si fa buio. Abiti luccicanti e scarpe col tacco serviranno a ricomporre i corpi straziati.

Interessante e vivace costruzione scenica di Roberta Moneta e Valeria Battaini, rispettivamente autrice della drammaturgia e regista, affiancate nell'interpretazione da Francesca Mainetti e Annalisa Riva. Applausi prolungati.

Bandafaber con ospiti, grande jam session

Il cantautore e il maestro. Marco Ferradini e Francesco Andreoli

Dal vivo

Alla serata «La nostra Africa» è mancata solo la partecipazione di un pubblico adeguato

BRESCIA. Tanta buona musica, l'altra sera al PalaBrescia, con il concerto «La nostra Africa», organizzato per raccogliere fondi da destinare alla ristrutturazione di una scuola musicale in Kenya.

Fatta eccezione per Charlotte Ferradini, assente perché ammalata, i cantanti e i musicisti annunciati c'erano tutti. A cominciare da Bandafaber, con il direttore Francesco Andreoli e il cantante Ugo Frialdi. E poi Marco Ferradini, Silver, Giorgio Zanetti, Joe Damiani, i Traffika...

Con Maddalena Damini di Radio Bresciasette a condurre, la serata s'è risolta in una sorta di grande jam session, con gli artisti che - a parte Zanetti, che per una decina di minuti ha divertito il pubblico con una raffica di battute targate Brescia - hanno suonato di tutto un po', spesso improvvisando, perché, arrivati all'ultimo momento da luoghi diversi, hanno avuto pochissimo tempo per provare insieme. Ma per musicisti che sanno suonare questo non è un problema...

Dopo aver cantato un suo brano, Silver ha proposto «Vita» di Lucio Dalla insieme con Joe Damiani, il quale, successivamente all'aver interpretato una sua canzone, ha duettato in «L'anno che verrà» insieme con Marco Ferradini, il quale, dopo un pezzo da solista, alternandosi con Ugo Frialdi è tornato ai brani di Dalla e Battisti insieme con Bandafaber. Idem per i Traffika, che si sono uniti alla formazione del maestro Andreoli per proporre «Insieme a te sto bene» di Lucio Battisti e «Sud del mondo» di Osvaldo Tagliani e dello stesso Frialdi.

Il versatile Frialdi. A proposito di quest'ultimo. Da perfetto ospite, in più occasioni ha ceduto il passo ai colleghi-amici, limitandosi a fare da vocalist. Ma, lo diciamo con un po' di campanilismo, Frialdi s'è rivelato il più versatile, il più in voce. Più che un grosso cantante, come dice lui riferendosi alla sua stazza, un grande interprete.

La serata ha avuto un solo motivo di rammarico: la presenza di un pubblico tutt'altro che numeroso (poco più di cento spettatori). Peccato: più presenze avrebbero certamente fatto aumentare il contributo alla ristrutturazione della scuola di musica in Africa. //

MARIA TERESA MARCHIONI

Umberto Maria Giardini, carisma «appartato»

In Latteria. Umberto Maria Giardini dal vivo a Brescia // PH. REPORTER

Il concerto

Molloy colma per il convincente cantautore e per gli Spartiti

BRESCIA. Riverberi di «socialismo tascabile» e solennità rock nel sabato notte della Latteria Molloy.

In principio, sono sul palco gli Spartiti (Max Collini, già Offlaga Disco Pax, e Jukka Reverberi dei Giardini di Mirò), latori di una proposta militante di teatro canzone. Essa dice di battaglie sociali e discussioni politiche, odora di piazze e sedi di partito, rievoca nomi dimenticati ed ha sapori appassionati dal retrogusto nostalgico, conditi da sonorità elettroniche ambient che non lasciano indifferente il pubblico del club bresciano.

Poi è il tempo di Umberto Maria Giardini e del suo carisma appartato. Pulizia formale, cura nella dizione, suoni compatti e senza sbavature: buon rock che apre a squarci di ombrose e rarefatte melodie. I brani di «Futuro Proximo» (uscito il mese scorso) rivelano una maturità espressiva e sonora che i primi pezzi del dopo Moltheni - il format con cui UMG si fece conoscere a fine anni '90 - non avevano, e che qui invece risalta cristallina. Si crea un clima ipnotico, magari un poco ripetitivo, che sa peraltro artigliare la platea (colma, e più rumorosa del consueto), trascinandola in un limbo sospeso, dove si fanno strada versi ieraticamente essenziali.

Saper (anche) suonare. Giardini non sarà probabilmente d'accordo («Non amo il luogo comune per cui le performance live sono migliori delle incisioni», ci ha confessato), ma dal vivo, con la sua band, sprigiona una forza che non sempre emerge su disco: un merito, non un difetto, perché il songwriter marchigiano sa suonare, oltre che scrivere canzoni. Manca il brano che spacca, quello del cambio di marcia - sebbene «Dimenticare il tempo» ci vada vicino - e forse UMG nemmeno lo cerca, perché a tratti dà l'impressione di un'irruenza trattenuta, di un'anima che non si svela appieno, di un pompiere (professione della sua vita) che sorveglia il (proprio) fuoco perché non propaghi. Ma il live risulta convincente; e infatti scrosciano applausi, ululati di approvazione, con la gente che si scruta complice e sorride soddisfatta. //

ENRICO DANESI